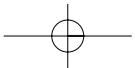
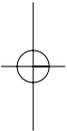


CONFERENZA ITALIANA
DEI
FRATI CAPPUCCINI

vita e attività



IL CAPITOLO INTERNAZIONALE DELLE STUOIE 2009.

A 800 anni dalla nascita del carisma francescano: cronistoria di un evento

1. La preparazione

Il Capitolo Internazionale delle Stuoie, celebrato ad Assisi dal 15 al 17 aprile 2009 e concluso il 18 a Castel Gandolfo (Roma), aveva lo scopo di ricordare l'VIII centenario delle origini francescane. Questa tappa, che ha marcato i 2000 partecipanti, nasce da un lungo cammino che risale agli anni '70 del postconcilio, quando il fermento conciliare, che si è sviluppato intorno all'idea di "comunione", portava ogni espressione ecclesiale, compresi i religiosi, a riscoprire le proprie radici carismatiche, a condividerle con i fratelli, incominciando dalla propria comunità, e a testimoniare agli uomini del nostro tempo con coerenza.

Forti di questa idea che mette in evidenza ciò che unisce e che fa delle differenze un motivo di ricchezza e non di distinzione, anche i francescani, incontrandosi tra loro, si sono messi a condividere il proprio carisma. I primi a muoversi in questo senso sono stati i più giovani. Essi, trascinati dal padre Ernesto Caroli OFM, hanno accolto l'idea di radunarsi in Assisi, proprio come fece san Francesco con i suoi frati, dando poi a questi incontri il nome di "Capitolo delle Stuoie". Così, l'8 marzo 1972 circa quattromila frati delle famiglie francescane si sono incontrati in diversi momenti per conoscersi e vivere insieme da fratelli, secondo il comandamento di Gesù e il "desiderio assiduo" di Francesco. Da allora in poi, questi momenti, dettati più dall'entusiasmo che da un reale e programmato cammino di crescita, hanno continuato il loro cammino spontaneo, sotto l'impulso di alcuni che appoggiavano l'idea, senza tanti timbri istituzionali.

Dietro a questo Movimento c'era un'idea forza: la riscoperta del carisma di Francesco e Chiara d'Assisi. In seguito anche i Ministri provinciali francescani italiani del 1° Ordine nelle loro Assemblee si sono più volte interrogati su come rendere visibile questa comunione tra le varie entità francescane d'Italia, dal momento che, in questo, essi giocano un ruolo determinate. Fu al termine della 30° Assemblea dell'Unione Ministri Provinciali Famiglie francescane d'Italia che, grazie agli interventi in aula dei due ex Ministri Generali (Giacomo Bini OFM e Agostino Gardin OFM Conv, ora Segretario della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica) e al sostegno dei Segretari delle rispettive Conferenze, i Ministri Provinciali, dopo aver indetto un cammino triennale di preparazione, hanno avanzato la proposta di celebrare l'VIII Centenario dell'approvazione ver-

bale della Regola di san Francesco, pronunciandosi così: «In accordo con le iniziative dei Ministri Generali, l'Assemblea propone una eventuale celebrazione di un Capitolo delle Stuoie unitario».

Entusiasti di questa idea, i Ministri Generali hanno accolto la proposta e hanno voluto che questo Capitolo delle Stuoie non fosse italiano, ma si allargasse al mondo intero, e perché si adempisse questo auspicio, hanno scritto: «Desideriamo ora che questi cammini [di preparazione all'VIII centenario della Regola] convergano per riascoltare insieme la voce di Francesco: [...] *l'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo... e il Signor Papa, me lo confermò* (FF Test. 116). Per questo – continua la lettera – noi, Ministri Generali del Primo Ordine e del TOR indiciamo il Capitolo Internazionale delle Stuoie» (lettera pubblicata nella Festività di Pasqua del 2008).

La risposta, da parte delle oltre 380 Province, Viceprovince e Custodie francescane sparse nel mondo, è stata corale. È stato attivato fin dal 1 luglio 2008 un sistema di prenotazione tramite internet, ma il massimo flusso di prenotazioni arrivò nei mesi di dicembre 2008 e gennaio 2009, raggiungendo il tetto massimo di 1764 iscritti. All'apertura del Capitolo le presenze furono 2000, cioè una percentuale del 6% rispetto al numero totale dei frati.

Il Programma, preparato dall'Unione Conferenze Francescane Italiane ed approvato dai Ministri generali, prevedeva un percorso di 4 giorni attorno ai temi dell'accoglienza, della testimonianza, della penitenza e digiuno, e della gratitudine. A conclusione del Capitolo era prevista l'Udienza papale, al termine della quale i Ministri generali, a nome di tutti i frati del mondo, avrebbero rinnovato la professione religiosa in fedeltà alla Regola di san Francesco.

2. La celebrazione

La mattina del 15 aprile alle ore 10, nella piazza antistante la Basilica di Santa Maria degli Angeli (Porziuncola) davanti alla grande tenda del Capitolo delle Stuoie 2009, c'era già un folto numero di Frati, che attendevano il via delle operazioni di registrazione del loro arrivo. Un gruppo di 20 persone, frati e laici, hanno verificato ad una ad una le iscrizioni dei capitolari, dando loro tutti i riferimenti necessari per farli sentire personalmente accompagnati in questa esperienza che non ha precedenti. Nei rispettivi alberghi tutti hanno trovato la borsa del pellegrino che conteneva il programma aggiornato, il sussidio per le celebrazioni liturgiche, una brochure per potersi muovere in Assisi ed un ricordo del Capitolo consistente in un oggetto di ceramica a forma di tegola in cui era riportato il logo e il titolo del Capitolo con l'immagine dell'affresco di Giotto che raffigura il Papa nell'atto di consegnare a san Francesco il documento di approvazione della Regola. Ma, al di là di questi aspetti organizzativi, fin dall'inizio si è ritenuto importante trovarsi concordi sull'atteggiamento spirituale che avrebbe contribuito alla riuscita del Capitolo. «Il Capitolo delle Stuoie – ricordava il vademecum – vuole creare un clima ar-

monioso nel quale i frati s'incontrino, dialoghino e condividano il loro unico carisma. A tale scopo il tuo contributo sarà prezioso».

L'accoglienza. Il tema centrale di questo primo giorno era l'accoglienza. La processione liturgica che ha percorso centralmente tutta la tenda mettendo in evidenza il Libro della Parola e la bolla di approvazione della Regola, ha creato subito un'intensa emozione, quasi a dire che la vera accoglienza per il francescano è quella del cuore, che accosta il Vangelo e la Regola per metterli in pratica mediante un vitale rapporto con Dio e con i fratelli. Subito dopo i saluti iniziali, la breve presentazione sulla provenienza dei partecipanti, ha dato un'idea della internazionalità dell'evento che non poteva ridursi ad un semplice momento celebrativo, ma dava inizio ad un orientamento condiviso da perseguire anche in futuro. La profondità spirituale dell'intervento di fra Raniero Cantalamessa ha posto le basi comuni, sulle quali ogni figlio di san Francesco può ritrovarsi; basi che sono state paragonate ad un bulbo, capace ancor oggi di rigenerare con fedeltà il carisma contenuto nella Regola e di porsi a servizio della Chiesa di oggi. La celebrazione eucaristica celebrata al termine di questa giornata e presieduta dal "Signor" Vescovo di Assisi, ha lasciato ben sperare, perché il sogno di potersi stringere attorno al proprio Fondatore, accarezzato da molti fratelli venuti fin qui, con la grazia dello Spirito Santo poteva realizzarsi ancor oggi. Un inizio foriero di aspettative ben più grandi.

La testimonianza. Il giorno 16 è stato dedicato alla testimonianza. La tavola rotonda, coordinata magistralmente dal Dr. Francesco Giorgino, giornalista di RAI 1, ripercorreva i temi della fraternità, della missione e della fedeltà alla Chiesa. Tre ex Ministri generali, John Corriveau, Giacomo Bini e Agostino Gardin, hanno sviluppato le tematiche attraverso una loro breve esposizione e un vivace dialogo con il coordinatore. Da questi interventi sono emerse delle linee guida per l'identità del francescano di oggi: a) il frate è ben radicato umanamente e spiritualmente nella fraternità dove Dio lo ha chiamato e capace di relazioni fraterne autentiche; b) egli è reso libero dallo Spirito per andare nel mondo a testimoniare l'amore di Dio con le opere e le parole; c) è chiamato ad essere sempre affettivamente, rispettosamente e spiritualmente legato alla propria Madre, la Chiesa, che veglia sui suoi figli.

La carrellata di esperienze raccontate in aula nel pomeriggio, sono state una dimostrazione evidente che i francescani sanno essere testimoni di speranza, sia che si tratti di andare in mezzo agli indios dell'Amazzonia (fr. Paulo Xavier, OFM Cap), o di insegnare nelle università USA, trasmettendo ai giovani i valori di cui hanno bisogno per vivere (fr. Mark McBride, TOR), oppure di introdursi nel vasto orizzonte dei mass media e delle comunicazioni come sta facendo l'Opera del Messaggero di Sant'Antonio a Padova (fr. Danilo Salezze, OFM Conv), o, infine, di impegnarsi nel difficile dialogo ecumenico ed interreligioso in Terra Santa (fr. Pierbattista Pizzaballa OFM). In tutto questo, l'apporto dei laici francescani, non solo è auspicato, ma è con-

naturale alla stessa vocazione francescana (Sig.ra Incarnacion del Pozo, OFS).

La penitenza e il digiuno. Venerdì 17 aprile è stato il giorno dedicato alla penitenza e al digiuno. La giornata inizia nel proto-monastero di Santa Chiara. Stretti attorno a Santa Chiara, pianticella di san Francesco, i frati provenienti da tutto il mondo hanno ascoltato le parole di una sorella clarissa (suor Angela Emanuela Scardella) per cogliere il carisma nella sua completezza, come fu vissuto da Francesco e Chiara. È stato un ottimo inizio di giornata che ha permesso di far tesoro, non solo di questa riflessione, ma di quanto era stato detto finora, e di permettere ad ogni partecipante di scegliere il modo che gli è più familiare per una "ruminatio" che interiorizzi i contenuti ascoltati. I capitolari si sono dati appuntamento alle ore 15.00 a Santa Maria degli Angeli, per dare inizio alla processione verso la Basilica di San Francesco e ricevere, dalle mani dei Ministri generali, la Regola; un gesto che per tutti significava: incominciare nuovamente con rinnovato impegno ad osservare la Regola.

Il lungo percorso processionale, durato un'ora e mezza, è stato accompagnato da canti e preghiere che hanno riempito le strade, le piazze e le campagne di Assisi. L'elicottero, che in quel momento ha sorvolato la zona, ha potuto seguire dall'altro il movimento dei frati, meglio dei numerosi fotografi che da ogni dove si prodigavano a carpire istantanee. La commozione cresceva man mano che ci si avvicinava alla tomba di San Francesco per ricevere la Regola e l'abbraccio sorridente del Ministro generale che l'avrebbe consegnava. C'erano sì, i Ministri generali ad accogliere ogni frate, ma c'era soprattutto Francesco d'Assisi, che diceva ad ognuno: Benedico te... Momenti indimenticabili, suggellati dall'eucaristia celebrata nella piazza, perché la basilica non poteva contenere tutti.

La gratitudine. Una carovana di 15 autobus, ai quali si sono accodate parecchie autovetture, il mattino del 18 aprile, si è messa in viaggio verso Roma (Castel Gandolfo) per portare i frati, come fece San Francesco con Innocenzo III, dall'attuale successore di Pietro, Papa Benedetto XVI. È stata questa la giornata della gratitudine. A questo incontro con Sua Santità, il Capitolo si è preparato celebrando l'eucaristia conclusiva al Centro Congressi Internazionali del Centro Mariapoli, gestito dai Focolarini e attiguo al palazzo pontificio. La Presidente del Movimento dei Focolari, Maria Voce, rivolgendolo un breve saluto ai presenti, ha sottolineato in modo particolare un motivo che accomuna i francescani con i membri del Movimento dei focolari, dicendo che il "vivere il Vangelo" è norma di vita sia per i francescani che per i focolarini. Durante l'omelia, il Ministro generale e Presidente di turno, fr. José Luis Carballo, ha avvertito la necessità di dare la sua testimonianza gioiosa per aver visto in questo Capitolo una presenza viva di Cristo risorto. E ha terminato dicendo: «dopo aver visto, cioè, dopo aver fatto esperienza della presenza in mezzo a noi di Cristo vivo, andiamo, meglio ancora, corriamo e con profonda gioia nel cuore e nei nostri volti, diamo testimonianza davan-

ti a tutti dicendo: “Abbiamo visto il Signore”! Sia questo il frutto più bello di questo Capitolo che stiamo per concludere».

In questa giornata della gratitudine il momento più atteso, momento riempito da numerosi canti e da corali invocazioni, è stato l'incontro con il Papa. Il suo discorso inizia così: «Con grande gioia do il benvenuto a tutti voi, in questa felice e storica ricorrenza». E dopo aver rivolto un indirizzo di augurio ai terremotati d'Abruzzo, si rivolge ai frati vicini e lontani, consegnando loro questo mandato: «[...] c'è un'altra 'rovina' che è ben più grave: quella delle persone e delle comunità! Come Francesco incominciate sempre da voi stessi. Siamo noi per primi la casa che Dio vuole restaurare. Se sarete sempre capaci di rinnovarvi nello spirito del Vangelo, continuerete ad aiutare i Pastori della Chiesa a rendere sempre più bello il suo volto di sposa di Cristo. [...] Grazie per essere venuti!».

Contestualmente al saluto del Pontefice, dopo qualche ora, anche il Presidente della Repubblica italiana, ricevendo una piccola delegazione di capitolari, disse: l'Italia vi dice grazie! La famiglia francescana contiene ancora in sé quell'energia che permette a tutti di guardare al futuro con ottimismo.

3. La valutazione

Una buona percentuale di capitolari ha lasciato una valutazione e qualche suggerimento sui giorni trascorsi. Eccone alcune di significative che esprimono il clima di questi momenti che hanno lasciato un segno.

«Sono rimasto contento dell'evento, solo il tempo potrà dire quanto efficace è stato».

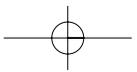
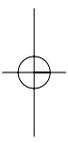
«Noi francescani abbiamo ancora qualcosa da dire al mondo! Grazie a chi ha tanto lavorato per il Capitolo!».

«Una gioia immensa mi invade tutto, mente, cuore e corpo, ma soprattutto lo spirito. Non immaginavo questa partecipazione abbondante e a me gradita, e oggi sono contentissimo per quest'unica famiglia, anche se durante l'anno non è sempre così. Mi propongo di essere divulgatore di unità tra le famiglie e di esserlo anche per gli altri».

«Vedere tante persone unite dalla stessa fede ed essere espressione dei tanti volti di San Francesco, allarga il cuore. La possibilità di parlare con i frati provenienti da tante parti del mondo mi ha fatto conoscere come il francescanesimo si declina nelle varie culture. È eccezionale ed irripetibile. Mi aspettavo di vedere tanti cuori uniti dalla stessa fede formare un unico dipinto [...] ed è ciò che ho visto. Spero che da questo Capitolo partano delle iniziative concrete di evangelizzazione interfamiliare».

Queste sono solo alcune valutazioni colte qua e là tra le circa 500 schede pervenute. Un dato, comunque, che è abbastanza espressivo dell'alto grado di soddisfazione dei partecipanti.

fr. Mariano Steffan



INCONTRO, CONDIVISIONE, MISSIONE.

Appunti in margine al Capitolo internazionale delle stuoie

In occasione dell'VIII Centenario dell'approvazione della "protoregola" di san Francesco d'Assisi da parte del papa Innocenzo III, il 1° Ordine Franciscano (Minori, Conventuali e Cappuccini) e il Terz'Ordine Regolare hanno celebrato nei giorni 15-18 aprile 2009, ad Assisi e Roma, il Capitolo internazionale delle stuoie, eco del Capitolo che si tenne nel 1221 a Santa Maria degli Angeli, allorché si radunarono circa 5000 frati. Ci siamo chiesti qual è il fine principale del Capitolo delle stuoie. La risposta ci è giunta dalle stupende pagine di *Francesco: l'utopia che si fa storia*, un'opera del biblista fra Ortensio da Spinetoli: «Lo stare insieme, di breve o lunga durata, serviva per far conoscere i vecchi e i nuovi componenti della fraternità, ritemperare gli animi, rinvigorire le membra stanche a causa delle fatiche sopportate nel periodo della separazione, nei campi o nelle officine; per confortarsi reciprocamente, per rianimarsi tutti nel cammino intrapreso. Perciò, dopo qualche tempo, dopo giorni o settimane, che erano raccolti a pregare e a meditare, ripartono, a due a due, per viaggi apostolici o per il lavoro e ritornano di nuovo per raccontarsi le loro buone o deludenti esperienze, per rinvigorirsi nell'amore di Dio e del prossimo. Queste particolari soste prendono un nome sancito dalla tradizione monastica, capitoli; ma non hanno la stessa portata». Nel nostro caso si tratta «di una pausa di confronto e di condivisione dei momenti di grazia vissuti nel tempo della lontananza».

Ecco perché, quando i nostri provinciali ci hanno proposto di partecipare a questo evento, il nostro cuore si è riempito di gioia poiché abbiamo percepito questo momento come un dono dello Spirito Santo, fonte di unità e di comunione al quale certamente non si poteva mancare.

1. «Trovandosi insieme resero grazie a Dio»

Le diverse strade percorse ci hanno riportati nel luogo dove Francesco d'Assisi ha mosso i primi passi. Ad accoglierci, una "Grande Tenda" antistante al piazzale di Santa Maria degli Angeli e le parole del Ministro generale, nonché presidente di turno della conferenza della Famiglia Franciscana, fra José R. Carballo ofm: «È la prima volta nella storia, che tutta la nostra Famiglia si ritrova insieme, dove tutto ha avuto inizio, ad Assisi, davanti alla Porziuncola, per rendere grazie al Signore per il grande dono del carisma che san Francesco ha lasciato nella Chiesa». Dopo il saluto di fra Aldo Broccato, ofmcap, Presidente della Conferenza dell'Unione dei Ministri provinciali delle Famiglie Franciscane d'Italia, organizzatrice dell'evento, ha preso la parola fra Ra-

niero Cantalamessa, ofmcap, predicatore della Casa Pontificia, mettendo in evidenza l'essenza del nostro carisma, parlando "delle 3 "P" di Francesco: *predicazione, preghiera, povertà*. Una predicazione non da pastori ma da pescatori di uomini, che ripieni della lieta notizia del Vangelo e liberi da ogni struttura, siano capaci di ripescare tutti coloro che si sono allontanati dalla Chiesa. Una missione fondata sulla preghiera carismatica, che sia al tempo stesso comunitaria e spontanea, aiutando i fratelli a momenti di autentica condivisione spirituale ed evitando così il pericolo, sempre crescente nelle nostre comunità, che si parli di tutto eccetto che della nostra fede e della nostra esperienza di Gesù, che ha scelto di vivere da povero. Una povertà materiale che non sia un male da evitare ma un bene da coltivare, un ideale da perseguire. Questa è la novità portata da Cristo. Ecco perché a noi francescani, non basta una "scelta preferenziale dei poveri", ma occorre anche una "scelta preferenziale della povertà".

Scelte di vita fattesi carne nell'Eucaristica, celebrata nella Basilica della Porziuncola, insieme al Vescovo di Assisi, mons. Domenico Sorrentino, il quale ci ha invitato ad inserirci sempre più nel contesto culturale attuale per imparare a dialogare con esso, ritrovando lo slancio missionario di Francesco d'Assisi e dei suoi primi compagni.

2. «Testimoni fino agli estremi confini della terra»

L'Eucaristia celebrata si è fatta dono nelle parole e nelle opere dei fratelli che nella mattinata di giovedì 16 hanno condiviso con noi tutti l'impegno di una Regola abbracciata, del fratello accolto, del fratello servito e di una Chiesa amata.

Mons. John Corriveau, Vescovo di Nelson (Canada), ponendo lo sguardo sulla Trinità come «una libera comunione di persone senza dominazione e senza subordinazione», identifica la fraternità di Francesco come uno specchio terreno del rapporto trinitario. Potremmo dire una *fraternità trinitaria* che sceglie l'umiltà come pietra angolare della vita evangelica, come propria caratteristica missionaria grazie alla quale «Francesco si mise in rapporto al mondo come uno che non aveva "nessun posto" nella società dominante del suo tempo». Quindi una povertà abbracciata da Francesco non per purità ascetica, come si è abituati a pensare, ma come «scelta di un rapporto sociale», che si fa servizio agli ultimi, ai lebbrosi del nostro tempo.

Una fraternità chiamata per essere mandata nel mondo intero è stato il tema centrale del discorso di fra Giacomo Bini, ofm, animatore della fraternità di Palestrina. «Per Francesco – ha detto fra Giacomo – l'evangelizzazione è strettamente legata alla sua vocazione, è l'espressione di un incontro con il Cristo». Insomma «per Francesco vocazione e missione coincidono. Il mondo è il suo chiostro e ogni uomo è suo fratello! Le stesse strutture relazionali, istituzionali e ambientali dovranno favorire l'incontro con i più emarginati».

ti, i più poveri, i più lontani. Ogni vocazione deve sentirsi stimolata verso questa "spiritualità dell'incontro", in ogni luogo e occasione, nel quotidiano della vita come ha fatto Gesù. Il Poverello esprime la sua esperienza di Dio nella testimonianza di una vita itinerante, semplice, espropriata e fraterna, e nell'annuncio disarmato e disarmante del Vangelo ad ogni creatura per le strade del mondo. Inoltre la "spiritualità del pellegrinaggio" è coscienza e invito a ritrovare i veri "santuari", i veri "luoghi dello spirito", che sono soprattutto i luoghi di frontiera, i "lebbrosi" del nostro tempo, gli emarginati di ogni specie"[...]. È tempo di risvegliare una nuova coscienza missionaria ancorata in una fede più vissuta ed una vocazione evangelica più autentica, più appassionata».

Una missione evangelica vissuta nella, con e per la Chiesa è stato il tema dell'intervento di Mons. Agostino Gardin, ofmconv. Egli ha evidenziato che la fedeltà e la sottomissione di Francesco nei confronti della Chiesa non trovano una motivazione per il fatto che prelati e chierici sono costituiti, in qualche maniera, in autorità; neppure per evitare "fastidi" da parte dei superiori o per ottenere benefici dalla Curia romana e nemmeno perché Francesco fosse preoccupato di rimanere dentro i confini dell'ortodossia, ma perché la Chiesa è madre: «Il punto determinante è dunque il fatto che la Chiesa è la *santa Madre Chiesa*: anche se la sua santità può essere offuscata - come ben sappiamo - dal peccato, e anche se della sua maternità non sempre sono evidenti la forza generatrice e la tenerezza. Eppure senza madre non vi è generazione».

Tutto ciò è divenuto vita vissuta nel pomeriggio, attraverso alcune testimonianze di religiosi e laici impegnati in terra di missione. La giornata si è conclusa con la Celebrazione eucaristica, presieduta dal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Card. Franc Rodé, che nell'omelia ci ha ricordato: «Voi siete figli del profeta Francesco il quale, come Abramo, partì senza sapere dove andava, fidandosi totalmente e unicamente di Dio».

3. «Non di solo pane vive l'uomo»

È vero, ogni figlio non può essere compreso senza la propria madre e così Francesco non è se stesso senza Chiara. «Francesco non si può separare da Chiara; Dio li ha pensati così: due vicende interiori diversificate, eppure uno stesso fuoco, uno stesso Spirito che ha formato in loro gli stessi tratti di Cristo». Sono state queste le parole che ci hanno coinvolto venerdì 17, giorno di penitenza e digiuno, nella gremita Basilica di Santa Chiara. La profonda meditazione tenutaci da suor Angela Emanuela Scandella, clarissa e abadessa del Monastero di S. Lucia di Foligno, è stata per tutti noi un vero "itinerario di conversione alla misericordia", dove ogni uomo, e lo stesso Francesco, "riceve la sua identità": l'essere restituiti a se stessi è il primo frutto dell'azio-

ne di Dio. Un itinerario come grazia, nel quale Francesco riceve il dono di “fare penitenza” (Test 1), di espropriarsi da se stesso, per cogliere in tutte le creature “i segni della presenza del Signore”. «E Dio compie questo, come sempre, nella sua sapiente e paziente pedagogia fatta di incontri: *mi condusse fra i lebbrosi*, in un percorso che non teme i tempi lunghi, che prepara da lontano perché noi istintivamente resistiamo alla Grazia, e che comunque sorprende sempre [...]. *E feci misericordia con essi*, dove il dare il cuore ai miseri ha la qualità dell’amore di Cristo: un amore che con-discende, che non si impone dall’alto, ma che risolve dal basso [...]. Da questo evento che ha in sé la forza di una rivelazione, Francesco impara ad essere ‘minore’».

Pieni di queste parole, nel silenzio ci siamo recati nei luoghi più significativi di Assisi, per gustare nel deserto la voce di Dio che parla al cuore dell’uomo. Nel primo pomeriggio l’Amore contemplato si è fatto cammino, dalla Porziuncola alla tomba di San Francesco, dove abbiamo accolto dalle mani dei Ministri generali la Regola, che si è fatta carne nello *spezzare il pane* insieme al Card. Clàudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero. Un vero e proprio abbraccio la sua omelia, nella quale si è soffermato su quattro punti essenziali del carisma francescano: Il rinnovamento, l’apostolica missionarietà, l’amore alla povertà e ai poveri, la fraternità francescana e la comunione con la Chiesa.

4. «E il Signor Papa me lo confermò»

Ripercorrendo i passi di Francesco, sabato 18 ci siamo messi in cammino verso Castel Gandolfo per incontrare il “Signor Papa” Benedetto XVI. Dopo un breve saluto da parte di fra Josè R. Carballo, il Santo Padre si è rivolto a noi richiamando l’essenziale dell’esperienza di Francesco: «[...] tutto ha avuto inizio dalla conversione di Francesco, il quale, sull’esempio di Gesù, “spogliò se stesso” e, sposando Madonna Povertà, divenne testimone e araldo del Padre che è nei cieli». Come Francesco ricevette l’approvazione del suo nuovo stile di vita e il mandato missionario, così anche a noi il “Signor Papa” ha rivolto l’invito, con la sua benedizione, ad essere «testimoni della “Bellezza” di Dio, che Francesco seppe cantare contemplando le meraviglie del creato e che gli fece esclamare rivolto all’Altissimo: “Tu sei Bellezza!”», costruttori di pace e testimoni dell’amore di Cristo Salvatore.

In segno di fiducia e d’amore alla Santa Madre Chiesa i tre Ministri generali, in ginocchio, hanno rinnovato a nome di tutti noi fratelli sparsi nel mondo, l’impegno a vivere la Regola di san Francesco, per tutti i giorni della vita.

5. «Incominciamo, fratelli, a servire il Signore»

Se davvero così è stato, un «ritrovarsi per confrontarci e rinvigorirci nell’amore di Dio e del prossimo», ora è giunto il tempo di rendere carne questa

“sosta di grazia”. Le provocazioni, gli stimoli per iniziare un cammino ci sono pervenuti da ogni parte; prendere a cuore la causa degli ultimi, degli indifesi per farla valere di fronte ai soprusi, è la vocazione francescana nei suoi risvolti storici concreti oltre che nelle sue idealità. Ora è giunto il tempo di partire! Perciò fratelli, non facciamo di questo evento un momento occasionale, ma uno *stile di vita* duraturo nel tempo, dove l'unità sia il segno distintivo di ogni nostro singolo gesto come San Francesco voleva per i suoi fratelli. Buon cammino...

fr. Piero Errico e fr. Pasquale Mascaro



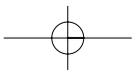
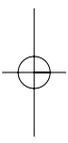
Capitolo internazionale delle stuoie

VITA E ATTIVITÀ DEI CAPPUCCINI ITALIANI

305



Capitolo internazionale delle stuoie



I CAPPUCINI ITALIANI DELL'ULTIMO SESSENNIO: BILANCI E PROSPETTIVE

A Venezia il Consiglio generale incontra la CIMP Cap

In una splendida cornice veneziana i Superiori generali dei Cappuccini, dal 1 al 3 giugno c. a. hanno incontrato, in un confronto assembleare impostato sul dialogo, i Ministri provinciali italiani per verificare il loro cammino storico del sessennio. Il precedente incontro di questo tipo era stato fatto nel 2001 ad Assisi; lì nacque l'idea di indire un Capitolo spirituale che si è celebrato nel 2003; un Capitolo delle Stuoie, che ha lasciato traccia nella vita dei Cappuccini italiani. Oggi questo incontro si è ripetuto e le attese dei Superiori generali non erano poche, dato che la Conferenza italiana è la più numerosa dell'Ordine. La questione di fondo era vitale: il carisma francescano-cappuccino, che in quest'area geografica ha segnato un cammino storico ricco di tradizioni e di significative presenze, ha conservato la sua originalità e la freschezza delle origini?

Il programma prevedeva una riflessione su *La vita consacrata nel contesto attuale*, a cui sono seguite sia la *Relazione del Presidente* della Conferenza italiana, che ha descritto lo stato attuale ed indicato alcune prospettive, sia alcune relazioni dei membri del Consiglio generale che hanno esposto delle linee operative ormai comuni in tutto l'Ordine.

1. La vita consacrata nel contesto attuale

Il Segretario della Congregazione per la Vita Religiosa e le Società di Vita Apostolica, Sua Eccellenza Mons. A. Gardin, ha esposto in modo magistrale, ma anche con molta familiarità, quali sono oggi gli interrogativi che le comunità religiose di Vita Consacrata devono porsi.

«Quando mi viene chiesto come è la vita religiosa oggi – esordisce A. Gardin –, io rispondo con una domanda: la vita religiosa dove? Di quale vita religiosa intendi parlare?». Essa, infatti, spazia dalle forme di rigurgito del passato a forme nuove che richiedono di essere purificate. La realtà dei religiosi e delle religiose in questo delicato momento di passaggio, ha bisogno di essere gestita con più saggezza. In passato i numeri dei religiosi consacrati erano alti, al presente viene richiesto necessariamente un ridimensionamento. Per cui, quella vita religiosa che un tempo era robusta, prestigiosa, riconosciuta, passa ad essere fragile, umile, non sempre riconosciuta. In modo paradossale, questo è stato un beneficio per tanti, perché questo ha portato religiosi e religiose a favorire l'espressione di quel-

le forme che, più di altre che mettevano in luce la grandezza dell'istituzione, sono attente al carisma e più attratte da una fraternità reale.

La riflessione teologica ha approfondito le ragioni di fondo che giustificano questa forma di consacrazione, sostenuta da una spiritualità biblico-liturgica più attenta all'umano. Si può parlare, dunque, di una stagione di stimolante ricerca per la maggioranza delle famiglie religiose, per altre, invece, si è trattato di una opposta reazione di chiusura. I francescani, felicemente, si sono messi a riscoprire il loro passato e a dischiudere tutto il tesoro contenuto nella loro ricca tradizione. Tuttavia, si corre il rischio di non dare la giusta priorità ai valori evangelici, che vanno posti con questa sequenza: essere prima cristiani, poi religiosi e, infine, religiosi con una chiara identità francescana, di sana tradizione cappuccina.

Al di sopra di tutto la vita religiosa è chiamata ad esprimere un radicamento che si rifà alla pazzia d'amore di Cristo stesso. Essa richiede un di più fatto di scelte radicali, come il primato di Dio, una stretta conformità a Cristo, l'esperienza forte dello Spirito, la piena fedeltà al carisma del fondatore, ecc.

In conclusione, si è detto che la vita religiosa dovrà affrontare meglio le sfide poste dall'attuale società (secolarizzazione, fragilità giovanili, crisi di valori, ecc.) ed è chiaro che coloro che vi fanno parte devono ricevere un'adeguata formazione.

2. I Cappuccini italiani

La relazione del Presidente CIMP Cap, fra Aldo Broccato, ha descritto il cammino della Conferenza dal 2001 ad oggi. Attualmente i Cappuccini italiani in tutto il mondo sono 2.476, di questi 2.189 vivono in Italia in 339 case. La loro vita fraterna e le diverse attività apostoliche si esprimono in modo variegato in ambito ecclesiale, sociale e culturale. Non ci sono grosse aperture verso l'Europa e i grandi temi di giustizia, pace ed ecologia, sono rimasti disattesi.

Questi temi saranno oggetto di attenzione della Conferenza nei prossimi anni, perché effettivamente i Cappuccini degli altri paesi europei conoscono ben poco di quanto fanno i Cappuccini italiani nel sociale (menesse dei poveri ed altro ancora); ed anche i Cappuccini italiani potrebbero trarre vantaggio dal confronto e dialogo con i Cappuccini dell'Europa e degli altri paesi limitrofi. Si tratta di creare occasioni per raccontarsi e scambiarsi questa ricchezza di esperienze.

Sui temi della giustizia, pace ed ecologia, i Cappuccini italiani sono piuttosto silenziosi, mentre il mondo laico vi investe di più. L'Ordine stesso, con il suo ufficio di giustizia, pace ed ecologia, ha promosso diversi convegni su argomenti che toccano l'emigrazione. Ogni area geografica, compresa

quella italiana, su tali tematiche potrebbe dare il proprio contributo, non solo all'Ordine, ma alla Chiesa e al mondo.

La forza convincente del carisma dei francescani e le forme, anche nuove, di apostolato andrebbero portate avanti con maggior determinazione e coraggio; come pure, potrebbero essere meglio gestiti i centri missionari attraverso un coordinamento ed una concentrazione di forze interprovinciali e in collaborazione con l'ufficio della solidarietà dell'Ordine, assieme con le altre espressioni culturali e promozionali proprie a tutti i francescani.

3. *Ravvivare il carisma*

Gli interventi dei Consiglieri generali avevano lo scopo di offrire delle piste per *rinnovare la fiamma del carisma cappuccino*. Punto di partenza per attivare questo rinnovamento è stato individuato nella "necessità estrema di formazione del nostro Ordine", come disse il Ministro generale nella sua recente lettera sulla formazione. La "categoria della iniziazione", già contenuta nella legislazione dei Cappuccini, potrebbe essere assunta come criterio per precisare ulteriormente la trasmissione dei valori del carisma e quelli propri della vocazione cappuccina, affinché possa essere messo in atto nell'individuo: a) una costante crescita nella maturità affettiva; b) il perseguimento di una fede adulta; c) l'interiorizzazione dei valori propri del carisma.

In quest'ordine di idee, anche le collaborazioni sono finalizzate a favorire il dialogo e il confronto, superando forme di "provincialismo", inteso come atteggiamento che limita gli orizzonti ai ristretti confini della propria Provincia, e dimentica l'impegno che il frate si assume con la fraternità dell'Ordine. I valori della "fraternità" e della "minorità" aprono orizzonti evangelici molto ampi che abbracciano il mondo intero. Quindi, la collaborazione tra i Cappuccini assume queste caratteristiche: è fiduciosa, inclusiva, paritetica, dialogica, implica l'impegno di tutti, si accorda con tutti. Sono quindi da rimuovere gli ostacoli della competizione, la mancanza di onestà e di chiarezza.

L'economia stessa va letta ed attuata sulla base di questi principi. Essa perciò richiede un percorso che matura in tutti la coscienza di una economia fraterna, affinché si possa mettere in atto sempre di più e meglio la trasparenza, la partecipazione, l'equità, la sobrietà, la sussidiarietà, la solidarietà, l'austerità, la corrispondenza. Come Frati Minori Cappuccini, si è detto, dobbiamo nutrirci di una spiritualità che ci è tipica e ci rafforza come fratelli; una spiritualità di comunione che permea tutta la vita e le attività.

"Il coraggio di essere minori" è stato il titolo suggestivo della lettera circolare n. 22 del Ministro generale nel precedente sessennio, ma è una espressione ricorrente risuonata anche in questa Assemblea. La minorità

consiste nella rinuncia al potere che domina, è l'accettazione volenterosa del servizio umile e si identifica con coloro che sono messi al margine della società. Tutto ciò risponde ad una esigenza evangelica, per cui povertà, minorità ed itineranza sono valori insiti nel carisma francescano e portano verso la libertà. L'esperienza di san Francesco e dei primi Cappuccini lo dimostra.

Infatti, la correlazione tra il Creatore e la creatura nel francescano vengono amorosamente associati, ed il riferimento antropologico della minorità diventa espressione etica di quella compassione che ha la forma abissale dell'amore oblato. È solo in questa mistica che è possibile per il francescano un percorso di minorità. In pratica, ogni iniziativa di inserimento in ambienti popolari, ogni forma di presenza tra i poveri, può essere adeguatamente condotta con questa maturità spirituale. Tale argomento tocca, quindi, la formazione dei frati, da attuarsi fin nei primi anni della formazione iniziale, e va tenuta costantemente viva anche in seguito.

4. Orientamenti per l'Italia

«La vostra - ha detto il Ministro generale in conclusione - è una realtà impegnata in molti settori, è testimone di parecchi frati che hanno percorso un autentico cammino di santità e, inoltre, l'Italia è una terra ricca di santuari».

Uno sguardo sulle difficoltà rileva che in alcune Province i frati hanno un'età media abbastanza alta. Non si vuole per questo trascurare mai la pastorale vocazionale. Si possono magari rivedere i metodi e cercare le forme più consone. Ma è importante aumentare il livello di formazione e puntare ad avere frati ben preparati e capaci di svolgere le attività richieste in alcuni luoghi significativi (S. Giovanni Rotondo, Loreto, Padova, ecc.); luoghi che vanno qualificati per la delicatezza che rivestono.

La Conferenza dovrà investire di più, sia nella formazione permanente che iniziale. Sono in progetto da parte della Curia generale delle visite nei luoghi di formazione, ma già da ora l'Antoniamum è una struttura accademica di sicuro riferimento.

Nell'ambito della "missio ad gentes" si devono attivare forme di solidarietà di mezzi e di personale con maggior progettualità. Inoltre, la realtà degli emigranti è già una grossa emergenza. Il rischio è di ragionare in termini interni, per cui le sfide poste dal mondo che ci circonda potrebbero sfuggirci.

Le collaborazioni zionali per i Cappuccini italiani sono ormai un dato di fatto. Questo percorso potrebbe portare la Conferenza a fare veramente delle scelte condivise in rapporto ai luoghi di formazione, affinché questi diventino significativi e, nel tempo, si rivelino utili a tutti.

I giorni trascorsi a Venezia sono stati molto intensi. Il programma era ricco e gli argomenti avrebbero avuto bisogno di tempo per essere focalizzati meglio. Nonostante ciò, tutti hanno tratto beneficio dalla conoscenza reciproca ed hanno espresso, con molta responsabilità, la volontà di studiare insieme le strategie per affrontare le sfide con saggia previsione.

fr. Mariano Steffan

